

I testimoni

Dopo la paura e il disorientamento per quanto accaduto nei giorni di fermo a Catania, gli eritrei ospiti a Rocca di Papa ricostruiscono il loro viaggio attraverso l'Africa in balia dei trafficanti di uomini fino all'inferno libico



La manifestazione a favore dei migranti (Ansa)

PINO CIOCIOLA
INVIATO A ROCCA DI PAPA (ROMA)

Non sono donne, sono ragazzine, hanno da 19 a 24 anni. Non sono uomini, sono ragazzi. Hanno volti scavati. Pelle ancora troppo lucida e graffiata da sale e sole. Colpiscono i loro polsi, su tutto: esili, troppo. Nell'ultimo anno mangiavano ogni due giorni un piatto di "pasta" - a volerla definire così - da dividere in otto e bevevano un quarto di litro d'acqua a testa. Un ragazzo ha documentato una foto insieme alla moglie, è grosso e piazzato, adesso invece a soffiargli addosso lo faresti cadere.

Merce per trafficanti. Le loro famiglie, in Eritrea, hanno pagato 9.800 euro per farli scappare. Il viaggio, per molti di loro, è durato un anno e mezzo, sono stati venduti anche sei volte da bande ad altre bande. Molti hanno i corpi segnati. Sono i cento sbarcati sabato a tarda sera da "Diciotti" e adesso accolti al "Mondo migliore", centro a Rocca di Papa (ben lontano dal paese) gestito dalla cooperativa Auxilium. Novantadue ragazzi e otto ragazze.

Quando sono arrivati, l'altra notte, l'emozione è stata forte e non soltanto per loro. Hanno sorriso e non lo facevano da chissà quanto tempo. A qualcuno le lacrime sono scese sul sorriso. **Una tonsillite.** Li hanno visitati tutti, c'è voluto da mezzanotte alle nove e mezza di ieri mattina, la malattia più... grave trovata è una tonsillite con qualche placca. Nessuno ha malattie infettive, né croniche. A proposito, neppure alcuna scabbia. Piuttosto, tante pelli seccate dall'acqua salina e dal vento. E tutti molto provati, denutriti. Anemici.

Un ragazzo è tornato ieri sera in infermeria, aveva tenuto nascosto un problema al ginocchio che ha da giorni, poi il dolore è cresciuto troppo e ha chiesto di nuovo del medico. Dovrebbe avere liquido nell'articolazione, forse deve aver sbattuto. O forse altro. Molti, fra loro, raccontano di torture.

Come sfingi. Sono nati tutti in Eritrea e tutti vengono dalla Libia, hanno vissuto con la violenza fuori e dentro. Le ragazze sono state stuprate e per sopravvivere si sono create una corazonza. Sono diventate dure. Durissime. I loro volti sono quelli di sfingi, non mostrano emozioni, quasi non sorridono, quasi non guardano neppure negli occhi. Ciò che le ha sbranate l'hanno chiuso nel regolo più intimo di se stesse, lo costringono a restar lì, muti.

Si raggomitolano sulla sedia, le gambe tirate su, ginocchia strette al petto con le braccia intorno, dentro i pantaloni e le magliette finalmente puliti, finalmente dignitosi, che hanno distribuito la scorsa notte. A loro anche solamente tutto questo sembra vero a tratti.

L'applauso. Hanno anche finalmente riposato. In un letto. In una stanza. I fantasmi non li abbandonano ancora, lo confidano, la paura e l'ansia sono svanite. Sanno di essere in un Paese libero. Sanno di essere protetti. Hanno voluto fare un applauso, lungo, forte, agli italiani, all'Italia, al Papa, alla Chiesa, l'altra notte, poco dopo essere arrivati. Gli operatori di Auxilium li hanno abbracciati. Uno a uno. E ieri, quegli stessi operatori, avevano scritto sulle facce di non avere dormito, ma anche soddisfatta fiera. Non è un caso se qui vengono più di duecento persone da Rocca di Papa a fare regolarmente volontariato con i migranti.

Psicologia e amici. Il tempo, qui, in questi giorni, sembra essere concetto in qualche modo relativo, elastico, amico. I cento della "Diciotti" hanno fatto colazione, ieri mattina. Più tardi hanno pranzato. Spaesati, ancora quasi increduli, felici. Più pomeriggio hanno iniziato i colloqui, singoli, con gli psicologi. Chiedono loro anche se hanno parenti o amici in Italia e dove, così da indirizzarli nella struttura diocesana più vicina che ha dato disponibilità all'accoglienza e sono tante, più dei posti necessari, da Sud a Nord, da una trentina di diocesi. Che i ragazzi raggiungeranno entro qualche giorno.

Ogni spesa sarà coperta dalla Chiesa italiana, che già ha accolto nell'ultimo triennio oltre 26mila migranti e spesso in famiglie e parrocchie.

Nel pomeriggio gli altri ospiti del centro, soprattutto nigeriani,

malesi, ivoriani ed eritrei, hanno organizzato una partita di calcio come benvenuto ai cento, che hanno apprezzato, ma non hanno giocato. Troppo stanchi, non ce l'avrebbero fatta.

Contrapposizione blanda. Nel frattempo, fuori dal centro "Mondo migliore", sulla via dei Laghi, andava in scena per un paio d'ore più una blanda contrapposizione, che vera e propria contestazione. Da una parte, sulla destra di fronte al cancello d'ingresso, una trentina di militanti di Casapound, sventolanti tricolori e bandiere con la tartaruga, arrivati dalla Capitale. Dall'altra, una quarantina di "antifascisti" dell'area di sinistra dalla stessa Rocca di Papa e altri paesini dei Castelli. Separati da un cordone di Polizia e Carabinieri in assetto antisommossa e da un paio di blindati. All'inizio le due "parti" si sono mandate in coro a quel paese (eufemismo, ndr), poi se ne sono state più o meno tranquille a battibeccare di tanto in tanto.

Risultato finale, nelle parole della Questura? «Nessuna tensione e criticità registrate nel corso della manifestazione. Le forze di polizia hanno garantito l'ordine ed il diritto di manifestare di entrambe le parti, benché l'iniziativa non fosse stata regolarmente preavvisata». Perciò i partecipanti «saranno segnalati alla competente autorità giudiziaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Venduti, abusati, torturati Ecco l'odissea dei profughi I racconti dei "fantasmi" salvati dalla "Diciotti" Il loro applauso agli italiani e al Papa: «Grazie»



I bambini ospitati nel centro di prima accoglienza "Mondo migliore" di Rocca di Papa

(Luigi Mistrulli)

Italia in pressing sull'Ue: sbarchi a turno I 28 divisi sulla missione "Sophia". L'Austria insiste: militari ai confini

VINCENZO R. SPAGNOLO

Da un lato, la proposta "forte" austriaca, che suggerisce di impiegare militari a sostegno dei funzionari di Frontex nel controllo dei confini europei. Dall'altro, il pressing del governo italiano, che continua a insistere sulla necessità di una «rotazione» dei porti di approdo europei per le navi che soccorrono i migranti. Sono i due punti di partenza della riunione informale dei ministri della Difesa dei 28 Paesi Ue, in corso oggi a Vienna.

Kunasek: militari ai confini. A innescare il dibattito, hanno fatto trapelare ieri fonti diplomatiche, dovrebbe essere la proposta del presidente di turno austriaco del Consiglio Difesa Ue, il ministro Mario Kunasek (membro del partito nazionalista di destra Fpö): un documento nel quale si ipotizza che i militari dei Paesi europei vengano impiegati a supporto di Frontex (quindi sotto guida civile), con compiti di logistica, trasporto e ricognizioni, ma anche - in casi particolari - in operazioni di controllo delle frontiere esterne, per contenere i flussi migratori. A ben vedere, una parte della proposta che sarà sul tavolo oggi, era già stata elaborata dal predecessore di Kunasek, il socialdemocratico Hans Peter Doskozil, che nel luglio 2017, innescò polemiche annunciando di aver fatto portare quattro mezzi corazzati Pandur delle Forze armate austriache al Brennero, da impiegare nelle operazioni di controllo sull'immigrazione.

Trenta: proposta in 3 punti. Dal canto suo, l'esecutivo italiano insiste sulla necessità di modificare le regole di ingaggio sui porti di sbarco. Il ministro della Difesa Elisabetta Tren-

ta, d'intesa col premier Giuseppe Conte, ha elaborato una proposta articolata in tre punti, sulla quale cercherà di far convergere i rappresentanti del Ventotto. Sul piano politico e diplomatico, l'impresa appare complicata: le continue schermaglie con una nazione di peso come la Francia (ancora ieri il vicepremier Matteo Salvini e il presidente francese Ema-

nuel Macron hanno animato la giornata) non aiutano, insieme al muro alzato da altri governi, a partire da quelli del blocco di Visegrad. In ogni caso, l'Italia ci riproverà, con un ragionamento articolato su tre cardini. Il primo, come detto, si basa sull'introduzione di una rotazione dei porti di sbarco delle navi militari della missione europea Sophia, in mo-

do che «non sia più solo l'Italia a farsi carico del problema, bensì anche gli altri Stati membri». Il nuovo criterio, va da sé, dovrà essere connesso alla successiva ripartizione dei migranti tra gli Stati Ue. Il secondo punto viene definito da fonti italiane come principio Sar (Ricerca e soccorso) e non geografico: in pratica, il nuovo meccanismo varrebbe per ogni evento Sar, a prescindere dalla zona geografica in cui avviene il soccorso. Un modo, fanno capire dalla Difesa, «per imporsi sulla contesa con Malta, che continua a coordinare la sua area Sar, molto grande, ma poi rifiuta l'attracco nei suoi porti, perché dice che Lampedusa è più vicina geograficamente» (il principio Sar, peraltro, è già previsto nell'ultimo aggiornamento della convenzione del Mare, che Malta si è rifiutata di ratificare). Il terzo punto riguarda invece l'istituzione di una Unità di coordinamento, composta da un rappresentante di ciascuno Stato membro partecipante al meccanismo, gestita da Frontex. Trenta propongono che venga localizzata a Catania, dove c'è già una sede dell'agenzia europea.

A Vienna si vedranno, oggi e domani, anche i ministri degli Esteri della Ue: sul tavolo i dossier scottanti di Yemen, Libia e Siria, insieme ad altre questioni fra cui il percorso di allargamento Ue. Al summit parteciperanno infatti i rappresentanti dei Paesi candidati a entrare nel consesso europeo (Albania, Montenegro, Macedonia, Serbia e Turchia). La carne al fuoco, dunque, è molta, ma non è escluso che nei *pourparler* riservati il titolare della Farnesina, Enzo Moavero Milanesi, possa continuare a lavorare a una mediazione sull'accoglienza dei migranti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da sapere. Dublino, tocca al Consiglio Ue Profughi in Albania? «Serve loro consenso»

Il regolamento «Dublino III», entrato in vigore l'1 gennaio 2014, definisce criteri e meccanismi nel territorio Ue per l'esame di una domanda di protezione internazionale. In sostanza, la regola attribuisce l'esame delle domande di asilo e l'accoglienza del richiedente allo Stato di primo ingresso nella Ue (determinando così un carico di lavoro importante per i Paesi cosiddetti «di confine»). Nel novembre 2017, l'Europarlamento di Strasburgo ha approvato una proposta di riforma, che darebbe vita a un sistema automatico di ridistribuzione dei richiedenti asilo, superando il principio del Paese di primo approdo, come chiede il governo italiano (anche se, va detto, in quel voto a Strasburgo la Lega si astenne e M5s votò contro). Adesso, nel sistema «a tre» che regge le istituzioni comunitarie, la palla è nelle mani del Consiglio Ue, chiamato a trovare una sintesi fra la posizione del Parlamento e quella della Commissione, espressa nel 2016. Solo dopo che il Consiglio avrà raggiunto una posizione, inizieranno i negoziati con Commissione e Parlamento, per la versione finale della riforma, che dovrà passare di nuovo per il voto di Strasburgo. Ieri intanto - rispetto alla possibilità prospettata dal governo italiano di trasferire in Albania alcuni migranti soccorsi dalla nave Diciotti -, la Commissione Europea ha precisato come «in caso di accordi bilaterali tra uno Stato membro e un Paese terzo», si debba chiedere «il consenso delle persone» a fare domanda di asilo in un Paese diverso da quello d'arrivo. A luglio, la Commissione aveva definito «dubbia» una soluzione analoga proposta da Austria e Danimarca.